

# LA PROVINCIA

## DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 8; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

### Cosa si oppone alla bonifica della valle del Quieto.

Nel nostro paese non si è mostrata mai tanta sollecitudine verso l'agricoltura e non si è pensato mai di fondare sopra i suoi progressi speranza più larghe e di più prossima effettuazione quanto al tempo presente.

Queste favorevoli disposizioni, manifestate nel seno della decessa società agraria, della dieta provinciale e dalli organi della pubblica opinione, sarebbero commendevolissime se ci fosse dato conoscere che le questioni riferentisi allo stato attuale e futuro dell'agricoltura istriana si dimostrino perfettamente comprese: allora soltanto si saprebbero quali mezzi sieno da impiegarsi, di qual natura sieno questi mezzi, qual fiducia sia permesso di nutrire della loro efficacia: altrimenti si va a caso e si potrebbe correre il grave rischio di smarrirsi nel vasto campo delle illusioni. Le quali in certi casi particolari trovano un terreno adattatissimo a propalarsi, dilatandosi vigorose in ragione diretta dei vantaggi che ne potrebbero immaginare gl'interessati.

Senza entrare in un argomento che nei suoi aspetti svariati si presenta difficile e complesso e che per l'importanza sua varrebbe la pena tenesse occupata più che nol faccia la possidenza istriana, ci limiteremo a toccare una questione secondaria ma di grandissimo momento pei proprietari territoriali della valle del Quieto e per tutti gli altri della zona circostante che attingono da quelle il complemento necessario alla loro agricola economia, e ci ingegneremo a delineare la via più breve a seguirsi non solo per facilitare ma per rendere possibile la bonifica di quella importantissima località. Così precisando il fatto, procureremo di escire possibilmente dalle vaghe generalità, quand'anche dovessimo riconoscere che il positivo ed il reale sieno meno docili alla nostra volontà che l'immaginazione e la fantasia.

Molto si è discusso e si discorre sulla regolazione del Quieto e sulla conseguente bonificazione della valle percorsa da questo fiume, i terreni della quale, adattatissimi alla produzione del fieno, pella loro estensione e feracità potrebbero divenire una vera benedizione per tutte le circostanti campagne, le quali difettano di prati e d'animali. Se non che un attento esame sulle peculiari condizioni nelle quali trovasi la miglior parte della proprietà fondiaria di detta vallata, induce la persuasione che la bonifica di quei terreni involve una questione non soltanto

tecnica ma economica e che fa mestieri risolvere quest'ultima prima che si possa presentare l'altra nel suo aspetto naturale e pratico. Difatti la proprietà dello Stato e dei comuni, che si estende in molta parte di quella vallata, presenta l'ostacolo principale alla sua bonifica, la quale per riuscire proficua e perdurare a vantaggio della generale economia della zona limitrofa, bisogna sia costantemente guidata e sorretta da cure ed attività tutte proprie che non possono scaturire nè essere animate che dal sentimento della proprietà individuale.

Questa opposizione se appare facile ad essere superata in quanto si riferisce ai beni comunali, presentasi a primo aspetto difficile e scabrosa di fronte alla foresta erariale di Montona. Senonchè abbiamo il convincimento che quella foresta dovrà allargarsi in altra parte del nostro paese e che la sparizione sua, fortunatamente in questo caso particolare non tarderà ad essere consigliata al Governo da argomenti vitalissimi, che si risolvono tutti a vantaggio delle finanze e degli scopi supremi dello Stato.

Anzi, interessi superiori, indipendenti dalla questione finanziaria, i quali potrebbero opporsi alla sua distruzione non soltanto non ne esistono, ma la sua scomparsa dovrebbe essere e per la posizione bassa e depressa che occupa e per le condizioni igieniche ed economiche delle circostanti campagne precisamente suggerita dalla loro tutela.

Ed in vero, l'importanza delle foresta nell'economia fisica di un paese si scorge diminuire a mano a mano che il bosco scende dal monte e si dimostra nulla e sovente negativa quando lo si scorge occupare delle località tanto depresse da innalzarsi come nel caso presente appena pochi metri dal livello del mare. Difatti la postura nella quale si estende il bosco di Montona, fa sì che la sua esistenza non sia necessaria come quella delle selve montane che arrestano il terreno sui clivi, frenano il corso delle acque, influiscono a moderare l'intemperie del clima. Al contrario questa selva è dannosa alla generale economia della valle del Quieto, come quella che impedisce lo smaltimento dell'acqua, facilita qua e là la formazione di chiazze paludose, mantiene un grado soverchio di umidità, che non può venire assorbita nè dalle piante nè dal sole del periodo estivo e vi genera la malaria.

Dissodando il bosco verrebbe a cessare da parte dello Stato le spese di sorveglianza ed il prezzo della

vendita l'imposta territoriale ed i diritti di mutazione di cui verrebbero colpite quelle terre le apporterebbero dei vantaggi considerevoli, senza dire che gli estesissimi benefici che ne risentirebbero l'agricoltura e l'igiene in larga zona di territorio circostante, li aumenterebbero ad utile reciproco dello Stato e della provincia.

A noi pare che non vi sia un solo argomento che militi pella sua conservazione e che la sua graduale scomparsa tanto dal lato igienico quanto economico, dovrebbe venire suggerita con vantaggio grandissimo del paese e dello Stato d'accordo coi dettami della scienza forestale. Alla quale spetta un compito nelle regioni superiore e pedemontana dell'Istria tanto grave e d'un interesse tanto diretto alla fisica economia di questo paese da considerare che quasi tutta la pratica attività, che da essa attende questa provincia, si concentri e manifesti in quelle località.

Tuttavia senza pretendere di dare suggerimenti concreti, i quali non sono possibili che dopo un maturo esame delle condizioni locali, speriamo di non aver fatto indarno questi cenni e che altri più esperti e provetti nell'argomento possano trattare con tutte le modalità necessarie a tradurlo in atto gettando così le basi naturali della bonifica di quella vallata.

N. D. B.

## Una lettera di Vittor Carpaccio

Nella *Domenica Letteraria* (1 Marzo 1885) leggesi — Una lettera di Vettor Carpaccio — accompagnata da un articolo del Professor Molmenti, uno dei pochi scrittori che sanno oggi accoppiare l'erudizione all'eleganza del dettato. Tutto assieme lettera e premesse sono della massima importanza per noi; e qui mi affretto a renderne conto ai lettori della *Provincia*.

L'autore comincia col rilevare come intorno al nome di Vettore Carpaccio si destò in questi ultimi anni un culto affettuoso, caldo, quasi d'entusiasmo. Aggiunge che poco o nulla si conosce della sua vita, e deplora che la imagine di lui, a traverso tanto corso di tempo sia giunta a noi annebbiata così, che non ci è dato scoprire gli intimi legami che stringono all'artefice l'uomo. Quindi entra subito sulla questione del luogo natio; questione trattata dal Molmenti con la massima delicatezza, e con ogni riserbo, senza offender punto, i diritti della costante tradizione in Capodistria.

Segue un cenno degli autori che toccarono della patria di Vittore. Il Vasari, lo chiama venezianamente *Scarpaccia*, veneziano lo dice senz'altro. Che Carpaccio o Charpatio, come sempre si sottoscrisse il Carpaccio, in piazza abbia avuto questo cognome (le storpiature furono sempre frequenti) può anche essere, ed io non ci metto nè pepe nè sale. E quanto alla testimonianza del Vasari, sono noti oggi i suoi molti svarioni. Carlo Ridolfi nella *Vita degli illustri pittori veneti e dello stato* chiama il

Carpaccio veneziano, nobile per antica cittadinanza, ma più chiaro per la sua virtù. Lo Zanetti in una nota al libro I della *Pittura veneta* parla dell'antica cittadinesca famiglia degli Scarpazza, spenta nel 1760. Il Lanzi afferma la famiglia di Vettore essere certamente veneta, e forse oriunda di Murano, e mal credere alcuni fosse egli nato in Capodistria, già che anche nei quadri dipinti per l'Istria si sottoscriveva: *Pictor Carpatius venetus pinxit* oppure *Victori Charpatii veneti opus*. Ma qui mi sia lecito aggiungere subito una anzi due noterelle. Lasciamo il da Murano che è attaccato al filo di un forse; il mal credere alcuni del Lanzi è una testimonianza della tradizione capodistriana, avvalorata da altri argomenti, e può benissimo quindi citarsi da quelli che pretendono invece di aver sempre bene creduto. Quanto al generico *Venetus*, e non *Venetius natus* è chiaro come il sole che tutti i capodistriani e gli altri Istriani dell'*Istria veneta*, sempre si ritennero Veneti, e tali si ritengono oggi. Da Luigi Carrer, aggiunge il Molmenti, nulla possiamo sapere, che, intento a segnalarne la grandezza artistica, sulla questione della patria, saltò la granata. Un'altra testimonianza, e autorevole, poteva citarsi dal Molmenti in favore di Capodistria, voglio dire di P. Selvatico che nella sua opera — *Storia estetico critica delle arti del disegno* — (Venezia, Naratovich 1856, Volume II. pag. 494), così scrisse di Vittore. — «Il terzo grandissimo artista che fiorisse in Venezia in quest'epoca fu Vittore Carpaccio, forse nativo di Capodistria.»

Ma l'egregio professore con lodevole imparzialità, cita subito per intero in due capoversi il giudizio del nostro Stancovich che finisce come è noto così. «Per distruggere in modo perentorio il fatto della tradizione popolare non bastano le prove negative; occorre una prova positiva che dimostri il Carpaccio nato a Venezia o altrove.»

Alle ragioni dello Stancovich mi sia permesso di aggiungere un altro argomento desunto dal considerevole numero di tele tuttora esistenti a Capodistria, a Pirano ed in altri luoghi dell'Istria, alcune grandiose come il quadro nel Coro del Duomo, altre d'interesse patrio municipale; vedi l'ingresso d'un podestà veneto a Capodistria. «E si può egli supporre che un valente artista, occupatissimo nelle grandiose storie di Sant'Orsola, abbia trovato tempo e voglia di dipingere santi ed anche storie d'importanza locale, se a ciò più che da poco lucro non fosse stato mosso per ragioni di parentela, di amicizia e di patrio affetto? (Vedi Porta Orientale. Anno III pag. 182 nel mio scritto — Cenni sulla storia dell'Arte cristiana nell'Istria —).

Il Molmenti tocca quindi degli scolari del Carpaccio e de' suoi principali lavori condotti in Venezia. Tra i primi nota *Lazaro de Bastian*: uno, non due Lazaro, e Sebastiano; e non fratelli, come sogna il Vasari. Il Selvatico (Op. cit.) lo chiama Lazzaro Sebastiani, e agli scolari di Vittore aggiunge con un forse *Francesco Rizzo*, e *Donato Veneziano*. Al giudizio su Benedetto, forse figlio di Vittore, sottoscriviamo pienamente.

Tutto questo premesso, ecco qui la lettera di Vittore, sinora sconosciuta e trovata nell'Archivio dei Gonzaga in Mantova. In tanta povertà di notizie, dice bene il Molmenti, è veramente preziosa:

*Al marchese di Mantova Francesco Gonzaga.*

„Ill.mo Sig. mio: neli passati giorni fu uno ad me incognito guidato da alcuni per vedere uno *Ierusalem* il quale io ho facto, unde subito da lui veduto cun summa instantia procurava io gel volesse vendere, imperhòchè el cognosceva esser cosa de suo gran contento et sotisfatione. Finalmente, concluso il mercato cum il dar della fede mai più è comparso. Io mo per dichiararme de tal cosa adimandai quelli lo guidorno, fra li quali era un prete barbuto vestito de griso beretino, il quale assai volte l'ho veduto come<sup>1)</sup> la V. S. in sala granda del consiglio, e adimandai il nome di quel tale et condizione, me dissero esser maestro Laurentio<sup>2)</sup> pittore della S. V. Per il che ho facilmente compreso dove costui voleva riuscire, et perchè me e parso driciar la presente ad V. Subitò per dargli notitia si del nome mio, come anche de la opera. Primo, Signor mio illustre io son quello pictor della Vostra Ill.ma Signoria<sup>3)</sup> conducto per dipingere in la sala grande, e dove la S. V. se digno ascendere sopra il sollaro ad vedere la opera nostra che era la historia de Ancona et il nome mio è dicto Victor Carpatio. Circa il *Ierusalem* me prendo ardir che agli tempi nostri non ne sia uno altro simile sì de bontà et integra perfectione come anche de grandezza. La lungeza de la opera è de piedi 25, la largeza è de piedi 5<sup>1</sup>/<sub>2</sub> come tutte le misure si ricercano in tal cosa, de la qual opera Zuane Zamberti so ne ha parlato alla Subl. V. Ben è vero che so certissimamente il prefato pittor vostro ne ha portato uno pezzo non integro et in forma pichola il quale ho veduto come il sta, credo, immo son certissimo el non sarà ad satisfaction de la S. V. impero chè de le vinti parte non sono le do. Se il nostro fusse de contento de la S. V. facendolo prima ad vedere per homini de judicio fa-

ciamì una minima fede e sarà a li comandi de la S. V. La forma de la opera è de aquarella sopra la tela, e se potria voltar sopra un ruodolo senza detrimento alcuno. Se anche el ve piacerà el sia fatto de colori, alla S. V. starà ad comandare, et a me cum summo studio exequire. Del precio non dico, imperochè il rimetto alla S. V. alla quale umilmente me ricomando. die XV Aug. MDXI Venetiis.

La copia de questa ho mandato per altra via acio habia recapito.

De V. Subl. humil<sup>e</sup> servitore

Victor Carpathio pictore

Il Molmenti chiude quindi l'articolo con alcune considerazioni sul carattere dell'artefice stesso. Dalla lettera però se ne possono altre dedurre, così per la storia dell'arte come per la cognizione dell'animo del nostro Carpaccio.

Troppo è ovvio notare anzitutto come nella lettera si debba al luogo segnato leggere la *Venetica Illustrissima Signoria* e non la Vostra Ill.a Signoria; perchè in questo caso la *historia de Ancona* sarebbe stata commessa al pittore dal Duca medesimo, ciò che evidentemente è falso. La *salla grande* poi nella quale dipinse il Carpaccio è la sala del Maggior Consiglio od altra del Palazzo Ducale; e l'opera dell'artista fu pur troppo distrutta nell'incendio del 1577 e non 1377 come per errore di stampa si legge nell'articolo stesso. Sappiamo quindi dal pittore medesimo che egli dipinse nella grande sala del Palazzo Ducale la storia d'Ancona, cioè con molta probabilità, l'assedio del 1174 e l'eroico episodio di *Stamira* quando la città era assalita da Federico Barbarossa per terra e dai Veneziani per mare, in odio all'imperatore Greco, a cui Ancona erasi dedicata. Questo quadro d'Ancona può dar luogo a moltissime questioni e ricerche storiche. È strano davvero vedere Venezia nel 1167 tra le città della lega giurata a Pontida; nel 1174 alleata con l'imperatore Federico sotto le mura d'Ancona, e nel 1176 o 1177 da capo contro l'imperatore nella famosa battaglia di Salvo negata dal Muratori, e dai moderni critici tedeschi, ma ammessa dal Cantù, dal Romanin e da tutti gli storici istriani, e ricordata con dipinto prima di Gian Bellino, poi del Tintoretto nella sala del Gran Consiglio, e in altra tela esistente un tempo a Pirano. Ma ad Ancona, i Veneziani tutelavano i loro interessi contro il Greco Imperatore; e questi rapidi passaggi in politica sono propri di tutte le età, e più che mai di que'tempi. Non abbiamo veduto noi ai nostri giorni la Prussia salvare l'Austria dopo Solferino; e viceversa la

<sup>1)</sup> Leggi con. — <sup>2)</sup> Forse Lorenzo Leonbruno. — <sup>3)</sup> Leggi invece: dalla *Venetica Illustrissima Signoria*.

Francia arrestare dopo Sadova i trionfi della Prussia stessa? Anche in quell'occasione adunque la Signoria Veneta seguì la sua tradizionale politica: Prima Veneziani, poi Italiani.

Circa al dipinto *Ierusalem* veduto da quel Maestro Laurentio, che dovea essere un poco di buono e dal prete barbuto vestito di griso, ha ragione il Molmenti, non si può che buttar là qualche congettura. E di fatto nelle molte opere del Carpaccio che rimangono a Venezia all'Accademia, e in San Giorgio degli Schiavoni, nell'Istria e in Brera a Milano, in nessun luogo appare traccia di questa Gerusalemme. Forse andò distrutto nell'incendio del 1577, o non fu mai finito dal pittore giustamente indignato di quel brutto tiro giuocato dal pittore del Marchese di Mantova. Quello è certo sì è che dovea essere soggetto grandioso in tutto degno dello stile del Carpaccio, solito a trattare argomenti di ricca composizione, e a ritrarre la pompa e il fasto orientale della gloriosa repubblica; quindi qualche scena della Crociata, o della Storia di Tito, o del Vangelo.

Ed ora lasciamo ai tecnici altre importanti questioni e deduzioni da questa lettera sulla forma dell'opera ad aquarella o in colori, per riferire la bella conclusione dell'egregio Molmenti al suo articolo.

La lettera è importante e ci mostra come per uno spiraglio di luce, l'animo dell'artefice, consapevole del suo valore e lontano da quella modestia che nasconde alle volte l'ipocrisia, e da quell'orgoglio che spesso si confonde colla vanità. Parlando di un suo quadro egli candidamente afferma „me predo ardir che agli tempi nostri non ne sia un altro simile sì de bontà et integra perfectione come anche de grandezza.“ A me piace immaginare il Carpaccio con la sorridente serenità dei grandi spiriti, non mai turbato da angosciose vicende, nè scosso da straordinarie avventure, casto nella vita come nell'arte, misurato nelle parole come nei sentimenti; buono, affabile, cortese, scevro d'invidia, amato e rispettato.

Così almeno egli ci appare dalla onesta sincerità delle sue opere, dove tanta parte dell'anima dell'artefice si rivela.

A me poi piace anche rilevare da questa lettera quella franchezza di carattere, semplicità e bonarietà che formano il fondo del carattere, anche oggi, degli onesti istriani. Che Maestro Laurentio col prete griso non fosse venuto eccitato da buone intenzioni nello studio di Vittore, si legge tra le righe; pure non ne muore lamento; troppo grande per temere in quello un rivale si lascia portar via

un pezzo non integro che de le vinti parte non sono le do; e si affida solo nella capacità sua e nel buon giudizio del Marchese. Non può credere che un contratto concluso con la data fede, non obblighi il Marchese o chi per lui; se non istaranno ai patti peggio per loro; l'illustre pittore non perderà perciò la sorridente serenità dello spirito.

Vi ha chi ride oggi di questa bonomia, e molte novelle si raccontano della proverbiale semplicità dei vecchi fascetti istriani. Fra tante vigliaccherie, e arrabattarsi di altezzose mediocrità, studiose e conte nel soppiantarsi a vicenda, a noi piace riguardare come in specchio nell'anima semplice e onesta del nostro Vittore Carpaccio.

P. T.

## DIGRESSIONI?

Pietro Vergerio Favonio, Giuseppe Verona, giustinopolitani.

c. 135 r. — Die 24 Augusti 1571. S.r. Ioseppus Verona D. è scelto prouisor fontici insieme con s.r. Raynaldus D., s.r. Daniel de Ottaeco D.

c. 141 r. — Die 23 Decembris 1571, podestà Andrea Giustiniani. S.r. Petrus Vergerius D. — neppure qui è detto Favonius — è dei dieci prouisores al monte, dieci cittadini non interessati, saltem rispetto del monte predetto, ma liberi in quanto sarà possibile et andio d'ogni suspicion di interesse, li quali dieci non si caccino di capello, et ridotti al n.o di sei almeno si intendino far n.o perfetto, alla prudentia, et integrità de quali sia commesso, che con l'interuento, prentia, et autta del cl.mo s.r. Andra Iust.o dig.mo Potta, et Cap.o di questa città siano tenuti sotto debito di sacramento quanto prima ridursi insieme, et ridotti che saranno sotto il medesimo vincolo di sacramento siano obligati di deliberar pur a bossolo, et ballotte, et con la maggior parte di quelle ogni, et ciascuna sorte di prouisione, che immaginar si possa, a fine che per quella si troni con effetto quella maggior, et più pronta somma, et quantità di danari, che per beneficio di questa città sarà per essi possibile di ritrouare, accioche la povertà, et li cittadini bisognosi nelle sue necessità prontamente, et con quel manco interesse, che sarà possibile, siano souenuti, nè più siano sforzati, come insino ad hora è sta fatto, et si fa tuttauia, per prouedersi andar in terre aliene con euidentissimo loro danno, pagando quaranta, et più per cento.\* Pro parte ball. 120, Contra 55. — c. 140 r. e v. 114 r. — Ma intanto, da quando fu creato ambasciatore, come si è veduto di sopra ai 30 d'agosto del 1556, fino ad ora, in questi quindici lunghi anni ne quali non s'incontra nei Libri de' Consigli — che faceva, dove trovavasi, era forse malato il nostro Vergerio? Chi sa dire? O se ne

\*) Vedi i numeri 20 e 21 — La colonna di Santa Giustina e i num. 22, 23, 24 an. XVIII, 2, 3, 6, 7 an. XIX. — Digressioni.

leggeva forse il nome nelle carte perdute del *Libro N.* o di quello *P?*

c. 114 r. — *Die. 2. Martij. 1572.* — Inuigilando di continuo il nostro clino s.r Pot.ta — suddetto — a tutto suo potere di far beneficio a questa nostra città, et ritrouandosi sua m.tia cl.ma hauere nelle mani di ragione della ser.ma S. N. duc. 220. et hauendo prontamente promesso di uoler supplicare sua serità che per gratia spetiale ci uoglia concedere tal danaro per spenderlo nella escanation del canale sotto la muda, la qual escanatione di quanto commodo, et utile habbia ad essere, si per la conduttion delli sali, et altre entrate, come per altre infinite cose, non è alc.o che ageuolmente non lo possa sapere, et considerando conoscere: et percio che senza quasi alcun dubbio crede sua S.ria cl.ma di ottenere la gratia s.ta et non douendo, ne potendo essere a bastanza d.o danaro a fine che con una così buona, et opportuna occasione si possa far quanto è pred.o — L'anderà parte, che per questo spett. cons.o siano eletti, 3. li quali con l'interuento delli spett. s.ri sindici habbiano aut.ta di ratare tutti quelli, che alle loro buone conscienze si al pre.n.te, come nell'auenire, che gli parerà, che potessero conseguire utilità, beneficio, et commodo per la escanation s.ta le qual rate debbano esser scosse in quanti termini, et in che tempo, et da chi primiero, et da chi posteriore, che alli sudetti parerà piu commodo, et espediente. — *Pro parte ball. 72, contra ball. 52.* — *Postea in partis executionem ex multis per scrutinium dectis, et ballotatis remanserunt tansutores: s.r Iosephus Verona D., s. Ioannes Victorius, s. Ioannes de Ottacco.*

c. 144 v. — *Die. 7. Martij 1572.* I giudici ed i sindici commettono al nobile, et ecc.te D.no Pietro Vergerio Fauonio che, come nuntio, siue oratore legittimamente eletto, debba quanto prima trasferirsi a Venezia ad impetrare quanto nella parte soprascritta si legge.

c. 146 r. — *Die p.a Maij 1572.* Convocato maiori cons.o ad sonum campanae, et praeconis uocem, (ut mos est) in aula consiliaria ad infrascr.ta peragenda, in quo computata persona Cl.mi D. Andreae Iust.mi Dig.mi pot.tis, et cap.ci Iust.lis fuerunt consiliarij ad numerum 192. Primum ex multis electis, per scrutinium, et deinde ballotatis, in synd.cos huius civit.s remanserunt spl.es et ex.tes DD. Doctores infr.ti VZ: s.r Petrus Vergerius D., s.r Iosephus Verona D.

c. 150 v. — *Die Dom.o XI m.is Maij 1572.* Sp. et ecc. D. Petrus Vergerius D. et Syndicus è creato orator presso Sua Serenità, la quale conceda di quanto prima condurre un Banchiero hebreo in questa città, secondo la parte presa sub *Die septimo mensis eiusdem 1572. per spl.em collegium, siue consilium Virorum decem per maius consilium alias electorum* — dei quali fa parte il Verona nostro, come si è veduto poco più su — che sarebbe, cioè, inuero gran mancamento, se dopo tanto tempo non si deliberasse, qualche modo, et forma di prouisione mediante la quale la pouertà, et li cittadini bisognosi nelle sue necessità si potessero de qui auanti prontamente et con quel minor interesse, che sarà possibile souenire. Ma la deliberazione nel maggior consiglio — che alla fine si è ballotte favorevoli 102, contrarie 37 — e quindi la nomina dell'ambasciatore, non accade alla piana, ma post nullam et

longam disputationem. Chè la proposta è fatta per Dominos iudices VZ s.r Nicolaum d'Ello, s.r Micaelem de Ioanno, s.r Alesium Barumcinum discentiente s.r Nicolao de Vida quarto et ultimo iudice, et item per ecc. D. Petron Vergerium unum ex sp. syndicis altero syndico eius collega VZ Ecc. D. Iosepho Verona non tantum discentiente sed etiam protestante in scriptis ut infra. La qual protesta segue veramente a c. 151 r. e io vo' trascriverla, prova del carattere fermo del nostro Verona. Dice così: Vedendo jo Iseppo Verona D. sindaco de questa città, che non si prociede secondo l'ordinario, et imperò la parte altre uolte presa in questo consiglio sotto di 24 Agosto 1484 confermata da sua Ser.tà come appar per essa parte. Però acciò non appaia che si assenta a simil inconuenienti, et per conseruation delle raggion di questa città con ogni solenità protesto de nullitate contra ipsam partem in contrarium sequendum, et che non essendo francatto il monte si faccia contra essa parte cosa alcuna in contrario così.

cc. 152 v. e 153 r. — Si legge questa nota: *Die 4 Iunij 1572. Ex.s D.nus Petrus Vergerius unus ex syndicis seu procuratoribus promisoribusque uniuersalibus ciuitatis Iust.lis maius cons.m et ciuitatem ipsam representantibus profecturus Venetias ibique per dies forte etiam per menses ut orator destinatus ad Suam Ser.tem permansurus omni meliori modo, uia, et forma substituit ac in locum suum, durante sua absentia tanquam syndicum substituit posuit Nob. et sp. ciuem D.num Almerigum Sabinum cum libertate substituendi mandans mihi Not.o et scriba infr.to eiusmodi substitutionem in actus officij synd.s describi, in testimonium eius quod gestum est, et quod de incept occasione praedicta geri, fieri, et administrari contingeret. Demosth.s de Ioane officij synd.s scriba su.to*

c. 154 r. — *Die 20. iulij 1572.* Sono venute lettere dal Ecc.te M.r Pietro Verg.o synd.o di questa Città al qual fu dato carico di proueder di un maestro di scola, che Sua Eccetia ha trouate l'Ecc.te M.r Gio. D.nico de Tarsia, et quello conduto per anni dui con il salario solito, et consueto, et obbligo di tenir un buono, et sufficiente repetitore, et con augumento de darli duc.i 30 de danari de questa co.ità. La qual condotta è approvata con balle favorevoli 38, contrarie 13.

**Libro Q** — 26 aprile 1573 - 21 settembre 1573; l'ultimo atto nel libro precedente è del 28 agosto 1572; come è accennato altrove —

c. 2 r. — *Die Prima Maij 1573,* podestà Alvise Priuli. L'Anderà Parte che sia scritto all'Ecc.te m.r Pietro Vergerio già a questo per auanti deputato, per deliberatione di questo Cons.o et a m.r Alessandro Gauardo insieme quale in questo negotio li sia compagno che con ogni diligentia habbino ad informarsi, delle conditione et esser delli pre.ti dui hebrei — uenuti in questa Città, uno di quali nominato Iacob de Rizzo, et l'altro Ceruo da Mestre ambi dui abitanti del ghetto di Venetia, per proponersi Banchieri in questa Città, et auco percio uolendo darci una modula de Cap.li. c. 1 v. — et d'ogni altro hebreo o che loro potessero trouar, o che si proponesse per Banchiero a questa città, et con loro etiam habbino authorità di conuenire. — *Quae pars ballot. habuit in fauorem Ball. n.o 61, Contra Ball. n.o 91, Ideo non fuit capta.*

(Continua)

## La verità viene sempre a galla

Codesta rispettabile Redazione ne vuole una prova? — Eccola. — Nel Num. 3, 1 febbrajo 1884 della „Provincia“, noi accennavamo, coi nostri rispettivi dubbi, alla notizia stampata dallo Gliubich nel libro là citato, e cioè, che l'ier' Paolo Vergerio il giuniore abbia cooperato alla pubblicazione di libri d'indole religiosa, con tipi glagolitici, a fianco di altri Dalmati, Bosnesi, Serbiani ecc. nel secolo XVI. A' nostri dubbi sulla veracità di tale asserzione aggiungevamo, come fosse stato possibile che il dotto Vergerio avesse assistito gli altri nell'interpretazione delle sacre Carte; ma escludevamo in lui la conoscenza della lingua slava, come dallo Gliubich maliziosamente si voleva far credere; sebbene oggi, pensandoci un pò sopra, ammetteremmo che un uomo di sì vasta dottrina, e tenuto il debito conto delle condizioni nelle quali il fatto avveniva, avesse potuto, senza recare pregiudizio alla propria nazionalità, apprendere anche una lingua straniera.

In ogni modo però la cooperazione non implica necessariamente l'idea della conoscenza di una data materia in tutti i suoi particolari; nel caso nostro, come allora dicevamo, il Vergerio potea prestare l'opera sua nell'interpretazione, e gli altri nella traduzione in lingua slava.

Se non che, ecco avverarsi il dettato: „Il diavolo le insegna a fare, ma non a disfare.“ Tra le altre cose che i Croati appresero da noi, una sì è la creazione della *Società archeologica* che ha il suo bravo *Bollettino*.

Pregati da persona amica a tradurle dal croato una notizia che le stava a core, prendiamo fra le mani il *Bollettino*, a. VII, n. 1., ed a pagine 31 fra gli annunci bibliografici vi leggiamo:

„Sotto questo titolo (Breve scritto di Truber) diede alla luce il professore M. Valjavec nell'*Annuario della Matiza Slovena* (a. 1882-1883) un breve scritto: (segue il titolo del libro in sloveno, da me non bene conosciuto e quindi ommesso). Questo scritto venne rinvenuto dal professore S. Gliubich già da lunga pezza nella Marciana, lo trascrisse, e consegnollo al signor Valjavec, filologo sloveno a Zagabria, affinché lo traducesse

(dallo sloveno in croato? — Affè mia là ci vuole tutta! non si comprendono tra fratelli!) per essere poi stampato nelle *Antichità* dell'accademia jugoslava.

Considerato, (prego il lettore ad aprire bene gli occhi e le orecchie), che v'era sottoscritto il Vergerio, mentre il signor Valjavec crede, giusta il Kopitar, ch'esso sia del Truber.,

Ha udito il lettore? Questo si dice in buon volgare: *darsi la zappa ai piedi*. Bisogna sapere che lo Gliubich aveva attinto le sue prime preziose notizie dall'*Archivio per la storia jugoslava*, I, 143, del Kukuljevic. Dopo la famosa *Reambulazione di confini* ecc., provata falsa dal De Franceschi, sarebbe questo il secondo fiasco toccato al Kukuljevic, che è a nostra cognizione.

Chi sa quanti poi egli ne abbia subito senza che noi lo sappiamo! E vogliamo sperare che di questi *fiasconi* e di peggiori i Croati ne subiranno parecchi, finchè non ismetteranno il malvezzo di confondere colla Croazia una terra, cui natura stessa divide da essa con un confine irremovibile ed eterno.

Scrivere a Trieste nel giorno di Pasqua del 1885.

G. V.

## Notizie

Il 25 Marzo tenne assemblea a Venezia la pia Opera dei soccorsi per la frequentazione delle Scuole elementari di quella città.

L'assemblea, in segno di omaggio alla memoria del nostro illustre comprovinciale Carlo Combi, deliberò che al titolo della pia Opera fosse aggiunto il nome di Lui, che la ideò.

La Presidenza della Società politica istriana invita i Signori Soci alla seconda adunanza generale della Società che avrà luogo a Pisino nel giorno 27 aprile corr. alle ore tre pom. nella sala comunale gentilmente concessa, col seguente

### ORDINE DEL GIORNO

I. Lettura del verbale dell'adunanza generale del 14 gennaio 1884.

II. Discussione ed approvazione del regolamento interno.

III. Approvazione del bilancio per l'anno 1884.

IV. Resoconto morale e conseguente discussione e deliberazione sull'attività della Presidenza durante il primo anno sociale.

V. Deliberazione sulle domande di tre soci di Canfanaro per essere esonerati dagli impegni sociali.

VI. Fissazione del canone sociale pel corr. anno 1885.

VII. Determinazione dell'epoca delle adunanze generali ordinarie.

VIII. Elezioni delle cariche sociali

A. della Presidenza

a. un Presidente

b. due Vice-Presidenti

c. sette altri membri

B. Di due revisori dei conti per la gestione del 1885.

IX. Eventuali altre proposte di cui venisse votata l'urgenza.

Si previene che da oggi sino al giorno dell'adunanza generale verranno tenuti esposti nell'Ufficio di Presidenza, per l'ispezione dei Signori Soci, tanto i conti dell'amministrazione dell'anno decorso, quanto il protocollo di gestione e tutti gli atti della Società compresi quelli riferentisi agli argomenti posti all'ordine del giorno.

I Signori Soci non domiciliati a Pisino, che intendessero pernottare a Pisino, sono pregati di parteciparlo alla Presidenza almeno tre giorni prima.

La Società Politica Istriana diramò il seguente appello:

### ELETTORI

della Camera di Commercio e d'Industria dell'Istria!

La Presidenza della Società Politica Istriana, dopo matura ponderazione e d'accordo colla grande maggioranza degli elettori. Vi propone per le imminenti elezioni della Camera di Commercio e d'Industria dell'Istria in Rovigno, i seguenti candidati, raccomandandoli caldamente all'unanime Vostro suffragio.

### I.

Dalla categoria dei commercianti propriamente detti, i Signori:

Bartoli Andrea fu Leonardo — Candussi Giardo Domenico — Quarantotto Giuseppe Ant. fu Giuseppe — Sponza Giov. Batta fu Domenico — Sponza Giovanni di Francesco, tutti da Rovigno — Benussi Cap. Valerio da Pola — Camus Leandro da Pisino — Danelon Francesco da Parenzo. —

### II.

Dalla categoria dei marittimi i Signori:

Davanzo Domenico fu Domenico da Rovigno — Ivancich Gaspare Filippo da Lussinpiccolo — Petronio Pietro fu Giovanni da Pirano. —

### III.

Dalla categoria degli industriali i Signori:

Benedetti Giacomo fu Andrea — Benussi Giovanni fu Valerio — Ghira Dr. Paolo — Rismondo Alvisé fu Matteo, tutti da Rovigno — Fragiaco Almerico fu Almerico da Pirano — Sottocorona Tomaso da Dignano.

### IV.

Dalla categoria dei proprietari delle Saline di Capodistria e Pirano il Signor:

Venien Nicolò fu Francesco da Pirano.

È aperto un concorso a premi fra i produttori di uva da tavola nelle provincie di Udine, Treviso, Venezia, Verona, Mantova e Brescia. I concorrenti devono inviare le loro domande al Ministero italiano d'agricoltura e

commercio fino il 31 dicembre 1885. Rechiamo la notizia, perchè anche tra noi è generale il desiderio che prendano più estensione certe qualità di uve mangerecce, le quali vanno confuse con le altre adoperate finora nella confezione dei vini. E l'Istria non difetta di ottime e gustosissime uve da tavola.

Ci scrivono da Visignano in data del 12:

La mania invalsa nei reverendi parrochi di fare propaganda croata, anche in questo circondario va facendo breccia, adulterando specialmente e storpiando cognomi con ortografia propria da snaturare l'identità e il riconoscimento delle famiglia e delle singole persone. Quantunque in merito vi fosse stata emanata un'Ordinanza Ministeriale a frenare l'arbitrio dei tenitori delle matricole, non ebbe l'effetto, che si sperava. Per ottenere l'intento secondo lo spirito dell'Ordinanza Ministeriale si doveva da chi è tenuto, curare dalla radice la difusasi gangrena — col far esaminare *ad hoc* le matricole che si trovano presso gli stessi tenitori ed eruire l'epoca non tanto lontana (circa 25 anni retro); chè qui, e in buona parte dell'Istria s'intrusero d'oltralpe sacerdoti, i quali si diedero il ticchio di adulterare i cognomi. —

Le vigenti disposizioni di legge in quella vece prescrissero ai tenitori delle matricole di attenersi per l'avvenire alle stesse, seguendo per conseguenza l'impianto erroneo e adulterato dal capriccio dei fanatici, quando all'incontro si doveva obbligarli a mantenersi fedeli ai vecchi registri, dove è manifesto il modo di scrivere i cognomi, sempre usitato, e tuttora mantenuto dai privati, dai comuni, e dalle autorità civili e giudiziarie, all'infuori dell'autorità politica distrettuale in affari militari, la quale si attiene agli ultimi registri.

Le tristi conseguenze derivano spontanee; chè tosto o tardi si faranno innanzi, ledendo interessi e diritti di singoli coll'eventuale contestazione di terzi sull'identità dei cognomi, e quindi liti disgustose saranno i frutti del capriccio di costoro.

Tutto ciò farà andare in contro a danni non lievi, prescindendo per un momento dalla questione di nazionalità, la quale è da combattere su altro campo. —

Chi può, avrebbe obbligo imprescindibile di farsi baluardo per opporsi all'andazzo, rimediare al mal fatto, e così assicurare il paese da danni emergenti, che insorgeranno a scapito degli interessati e a grande disturbo di quelli che sono chiamati a tutelare gl'interessi pubblici e privati.

D. O.

## Cose locali

Il giorno 11 m. c. venne convocata la neo-eletta rappresentanza comunale per l'elezione della deputazione comunale. Accolto a unanimità un atto di ringrazia-

mento, proposto dalla presidenza, all'egregio concittadino signor Andrea Bratti, per le patriottiche sue prestazioni, si procedette poi all'elezione del podestà: e vi riuscì eletto con voti 22 sopra 29 votanti, l'onorevole signor avvocato Augusto dottor Gallo. Una scheda portava altro nome, sei erano bianche. L'onorevole Gallo, trattenuto a casa per ragioni di salute, venne immediatamente avvisato dell'esito per deliberazione della rappresentanza: ma per le accennate ragioni non poté ricevere quella sera stessa la deputazione eletta dalla rappresentanza coll'incarico di partecipare in forma solenne la sua elezione alla carica onorifica. La seduta venne prorogata fino a tanto che fossero state conosciute le intenzioni del neo-eletto, onde procedere alla elezione della deputazione comunale.

Recatasi il giorno seguente la deputazione della rappresentanza a casa dell'onorevole Gallo, per annunziargli in forma ufficiale la sua elezione a podestà, ebbe da questi in risposta la sua decisione di non accettare l'onorifico incarico. Nello stesso giorno l'onorevole Gallo presentava al Municipio la sua rinuncia in iscritto, esponendo, con lettera stampata e pubblicata, ai signori rappresentanti le ragioni per le quali erasi deciso alla rinuncia.

Tra breve avrà luogo una seconda convocazione della rappresentanza comunale.

Fu scritto con molta verità, che a miti affetti accendono l'urne da' nostri cari, e che la memoria dei trapassati ci fa sentire con maggior forza il vincolo, che affratella in una famiglia gli uomini. Ispirata da questi sentimenti nobilissimi, la nostra città volle dare nel 1 aprile condegna e stabile sepoltura nella chiesuola del camposanto a quel benemerito e dottissimo prelato, che fu Monsignor Elio Nazario Stradi, parroco e propositio mitrato, morto nel 1 marzo 1875, nella grave età di anni 87, e provvisoriamente sepolto in una fossa esterna del detto camposanto.

Innanzi la tomba di questo ottimo antistite, vera illustrazione del nostro sacerdozio istriano, i suoi concittadini s'inchineranno sempre con reverenza.

La sezione femminile di questa società di Mutuo Soccorso fra gli Artieri ed Operai, nell'adunanza generale della Sezione tenutasi addì 6 corrente, approvava il Reso-Conto sulla gestione sociale per l'anno 1884, quarto di fondazione.

Tale reso-conto ci reca, che gli introiti nell'anno sommarono fior. 329,69, i quali, uniti alla rimanenza di cassa dell'anno anteriore, di fior. 236,79 formano un totale di fior. 566,48. Gli esiti si limitano a fior. 60,55 in spese di ordinaria amministrazione; fior. 76,40 in sussidi di malattia e sistemato emolumento al medico sociale e così assieme fior. 136,95 di spese reali; figurano fior. 176,45 depositati alla Cassa di Risparmio a Trieste ed a formare il pareggio risulta un Civanzo di Cassa di fior. 253,08 da portarsi a nuovo. Tale civanzo, nonchè fior. 687,78 depositati presso la Cassa di risparmio citata, costituiscono il patrimonio sociale netto della Sezione a fine d'anno in fior. 940,86. Le socie alla fine del 1883 erano 43; al 31 Dicembre 1884. 51. I sussidi di malattia in fior. 16,40 venivano elargiti a tre socie, per giornate 41 complessive a soldi 40.

Alcuni dilettanti del „Circolo filodrammatico operajo“ recitarono la seconda festa di Pasqua nel teatrino sociale, innanzi ad un pubblico eletto ed a bastanza numeroso, il dramma del Dominici — *Triste passato!* — nonchè la farsa di Bacchi e Mason — *La mugnaja per astuzia*; e vi recitarono col concorso di giovani cantori e della banda cittadina.

Gli applausi d'incoraggiamento non fecero difetto: benchè, e dramma e farsa, fossero stati intesi, non molto tempo innanzi, all' „Armonia“.

Idea gentile fu quella della spettacile direzione di concedere il teatrino, (proprietà di una vecchia società cittadina), ad alcuni dilettanti del Circolo filodrammatico. Idea gentile, perchè sarà incitamento ai giovani cultori della drammatica, presenti e futuri, operai od altro, di porre ogni studio onde riuscire meritevoli degli applausi di un pubblico assai più numeroso di quello, che, per esempio, può essere nel teatrino „Armonia“, il cui ambiente è troppo angusto, e che può servire tutt'al più, di antiporta per entrare, bell' e preparati, nel teatrino massimo di via Belvedere. Lo diciamo massimo non per ischerzo veh! ... ma per i mille occhi e i mille orecchi che in una serata possono assistere ad una recita.

Attendiamo quindi, senza impazienze, dai dilettanti concittadini nuove e pensate produzioni del fecondo teatro paesano, e loro auguriamo pubblico numeroso e battimani a josa, i quali attestino il progresso fatto in un arte assai bella, ma assai difficile; specie oggidì, in cui la coltura è tanto avanzata ed estesa su tutte le classi della società.

Studio adunque e perseveranza; chè la meta eminentemente civile, a cui, per fermo, tende il „Circolo filodrammatico operajo“, non può — non deve fallire.

## UN PITTORE ISTRIANO

Nell' *Archivio storico italiano*, Tomo XV, dispensa 2. del 1885, a pagina 217, si legge un importante studio — *Il processo di Pier' Paolo Vergerio* — di L. A. Ferrai, riputato professore di storia.

In detto studio, che continuerà nella prossima puntata, è fatta menzione di un *magister Georgius pinctor de Iustinopolis*. È probabilmente lo stesso citato dal Ienner, e di cui si è fatto un cenno nella „Provincia“ del 16 Dicembre 1884.

Daremo in breve una recensione dello studio del Ferrai.

T.

## PUBBLICAZIONI

La donna italiana — *periodico di letture educative*, diretto da Paolina Vallebella Costantini. Questo periodico, che ci venne gentilmente inviato, conta ormai tre anni di vita. Il prezzo d'associazione che si paga anticipato è per un anno (nel Regno) lire 4; per semestre lire 2,50; — per l'estero un anno lire 6, un semestre lire 3. Chi procura sei associati riceve in dono il periodico per un anno. Le associazioni s'indirizzano allo Stabilimento S. Lapi in Città di Castello (prov. di Perugia).

Pietro Mazzonza — Anteo Gravisi edit. e redat. responsabili